

# **Introduzione**

---

Marco è stato il primo a scrivere un Vangelo. Così facendo, non solo ha creato un genere letterario completamente nuovo, ma ha realizzato anche un'enorme impresa teologica. All'epoca in cui sorse questo Vangelo, le parole di Gesù erano state completamente raccolte, come quelle di altri santi uomini che avevano influenza sulle persone grazie alle proprie azioni miracolose. Queste parole, però, venivano tramandate solo oralmente.

Per Marco, tuttavia, sono in gioco non solo le parole di Gesù, ma gli eventi. Gesù è più di un maestro i cui insegnamenti possono essere appresi e seguiti. Egli è importante proprio come persona, con una sua storia di vita completamente determinata. Con Gesù l'amore di Dio ha fatto irruzione in questo mondo. Gli avvenimenti che lo hanno riguardato sono già un annuncio. Gesù non ha tramandato solo delle parole: ha incontrato uomini, ha guarito malati e si è ribellato alle strettezze della dottrina farisaica. Alla fine è morto in croce e alla sua morte il sole si oscurò. Accadde allora qualcosa che fu visibile a tutti e che ha scosso tutti i presenti.

Con il suo Vangelo e la descrizione della passione, morte e risurrezione di Gesù, Marco vuole scuotere i suoi lettori. Essi devono riconoscere che in questo Gesù ha agito Dio e che egli continua ad agire attraverso di lui, per noi, ancora oggi.

Il Vangelo di Marco è quello più originario. Esso è anche il più vicino, temporalmente, agli avvenimenti che hanno riguardato Gesù. Vi incontriamo, perciò, nel modo più manifesto, il Gesù storico. Marco è stato il primo a prendere nota della tradizione di Gesù. Di fronte a una tradizione interpretativa che metteva al centro soprattutto l'interpretazione teologica fornita da Marco (la cosiddetta scuola della *Redaktionsgeschichte*), gli esegeti moderni (come per esempio, Rudolf Pesch) mettono in risalto l'importanza del primo Vangelo per le domande ulteriori, da un punto di vista storico, su Gesù di Nazaret. In Marco il Gesù storico balena più forte che altrove. Il Vangelo ci descrive la storia di Gesù. Questa storia, tuttavia, non viene semplicemente conservata, ma anche, allo stesso tempo, interpretata. Marco però – secondo Rudolf Pesch – si è attenuto alla tradizione su Gesù, da lui ereditata, in un modo conservatore. Questa vicinanza alla tradizione più antica dà al Vangelo di Marco un fascino tutto particolare.

Nel leggere e meditare il Vangelo di Marco, quel che mi sta a cuore più di tutto non è l'individuazione dell'interpretazione fornita da Marco, ma il Gesù storico, il modo in cui egli ha vissuto e sofferto, il modo in cui ha incontrato gli uomini e li ha interpellati. Sono naturalmente

consapevole di vedere questo Gesù, anche nel primo Vangelo, attraverso le 'lenti' di Marco. Quel che, infatti, egli ha selezionato dal materiale della tradizione e il modo in cui se n'è servito, costituiscono la sua attività teologica e la sua interpretazione dell'evento Gesù. Nel suo Vangelo sperimento allora Gesù così come lo ha compreso Marco. Ho fiducia, però, che Marco abbia colto esattamente il mistero di Gesù e che, con la sua interpretazione, abbia da dire qualcosa anche a me.

Eduard Schweizer ritiene che Marco, con il suo Vangelo, abbia risposto al pericolo in cui erano incorse le comunità cristiane attorno al 65 d.C. La morte e la risurrezione di Gesù ebbero, nelle comunità paoline, un tale rilievo, che la sua vita terrena perse d'importanza. Negli ambienti entusiasti della multi-etnica Corinto, il Gesù terreno era sparito dietro quello celeste. Esisteva il rischio che si potesse mettere in relazione l'irruzione del potere e della vita celeste anche con un Dio greco o romano. Non era più chiaro il motivo per cui l'amore di Dio avesse fatto irruzione in questo mondo proprio in Gesù Cristo. La croce era solo più «una cifra della grazia di Dio e della breccia fatta nel legalismo per giungere alla libertà della giustificazione» (SCHWEIZER, 221 [trad. it., *Il Vangelo secondo Marco*, cit., 405]). Marco, invece, fissa la salvezza al Gesù terreno. Questo Gesù che da vivo ha mostrato agli uomini nei suoi miracoli la potenza di Dio, ha spezzato anche le catene della morte. Comprendiamo, allora, la salvezza venuta mediante Gesù, solo se guardiamo alla sua intera vita e al suo operato. Gesù non si è limitato a

portarci un insegnamento nuovo o a farci vedere la potenza di Dio. Egli è piuttosto il Figlio di Dio in cui il potere di guarigione di Dio ci tocca e ci risolveva ancor oggi, esattamente come allora, quando Gesù era ancora sulla terra e andava per le strade della Galilea.

Marco voleva inoltre opporsi – secondo Eduard Schweizer – a un secondo pericolo: nelle comunità ellenistiche proliferavano a quel tempo i cosiddetti «uomini divini» (thêioi anéres), «taumaturghi che giravano per le città greche, siriane e dell'Asia Minore suscitando l'entusiasmo delle folle con miracoli operati in ogni modo, in parte attraverso dei trucchetti magici, in parte tramite l'influsso della propria personalità e reputazione; in loro si vedeva una sorta d'incarnazione dei poteri divini e sul loro conto si raccontavano delle cose straordinarie» (Ibid., 221 [trad. it. cit., 405]). Alcuni cristiani degli ambienti greci potevano aver compreso Gesù in modo simile. A ciò Marco oppone la vita terrena di Gesù che procede attraverso gli aspetti più negativi della vita quotidiana per finire con la sconfitta della Passione. Raccontando la storia concreta di Gesù, Marco rivela quel che Giovanni aveva espresso nella frase ricca di mistero: «Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi».

Tra tutti gli evangelisti Marco è quello che ha raccontato più storie di guarigione. In questo modo ha dato, presumibilmente, una risposta alle numerose storie di miracoli che venivano raccontate sul conto degli 'uomini divini'. Egli racconta, però, queste guarigioni inserendole nell'operato di Gesù in Galilea che si è esteso dall'annun-

cio fino all'insegnamento dato ai discepoli, passando per le molte discussioni con i farisei e gli scribi. Tra tutti gli evangelisti Marco è quello che racconta le storie di guarigione nel modo più dettagliato. Dal modo in cui Gesù si occupa dei malati si può intuire il suo metodo terapeutico. Marco, però, non ci racconta queste storie di guarigione per mostrarci che Gesù ha superato gli 'uomini divini' del suo tempo, ma per annunciarci che «questo Gesù che ha guarito i malati allora, può guarire anche te oggi. Ora, infatti, egli è il Signore innalzato presso Dio, che per sua procura vuole guarire oggi le tue ferite».

Marco presenta Gesù come il Figlio di Dio che, avendone avuto delega, annuncia una nuova dottrina e opera dei miracoli portentosi (*dynámeis*). Nella Passione, però, Gesù è l'uomo impotente che viene lasciato in balia dei peccatori. La forza con cui Gesù lotta contro i suoi avversari e guarisce i malati, e l'impotenza con la quale muore in croce: questi due elementi, per Marco, si appartengono reciprocamente. La potenza di Dio che supera la morte si manifesta proprio nell'impotenza di Gesù sulla croce. Gesù viene lasciato in balia del potere dei demoni. Nell'impotenza dell'amore, però, egli li vince.

Tutto il Vangelo di Marco è attraversato dal conflitto di Gesù con i demoni. A noi, odierni lettori, questo ci appare estraneo. Tuttavia, proprio in un'epoca in cui sempre più uomini soffrono di problemi psichici, il conflitto di Gesù con i demoni è estremamente attuale. Si tratta di strappare via l'uomo dalla forza distruttiva delle potenze del male. L'uomo è situato, oggi, in un mondo determinato

dal male: ne sono un segno non solo la crescita della violenza e del terrore; molti sono perfino affascinati dalla potenza del male. Si tratta spesso di persone ferite che feriscono, a loro volta, gli altri. Sono uomini la cui dignità è stata calpestata nell'infanzia, che, perciò mettono sotto pressione e tormentano gli altri. Essi si sentono vivi solo se assillano gli altri fino alla morte. Altri diventano cattivi, poiché per anni hanno ingoiato ogni sorta di offesa e di umiliazione.

Gesù si reca da questi uomini. Egli non ha paura di entrare in contatto con loro. Va da loro e li risolve. Dà loro il coraggio di stare presso di sé. Li accoglie nella loro lacerazione restituendogli la loro dignità. Nel Vangelo di Marco trovo un Gesù che combatte per gli uomini, si arrischia nel conflitto con i demoni e oppone la fiducia all'angoscia, la speranza alla disperazione.

Eppure questo Gesù che lotta, avendone avuto delega, contro la potenza dei demoni è consegnato loro, impotente, nella Passione. Marco concilia i pieni poteri e l'impotenza di Gesù con il cosiddetto mistero del Messia. Gesù prega i discepoli e i malati che ha guarito di tacere sulle sue azioni portentose. A nessuno è lecito sapere chi è veramente questo Gesù. Solo nella morte e nella risurrezione risulterà chiaro che Gesù era il Messia con cui già ai tempi della sua vita molti lo avevano identificato. Ciò riflette un'immagine del Messia diversa da quella del liberatore politico. Solo nell'assunzione in cielo di Gesù, grazie alla risurrezione, il Messia è riconosciuto nella sua vera natura.